



Liceo Classico Statale "G.F. PORPORATO"
Classico – Linguistico – Scienze umane – Economico sociale
Via Brignone 2, 10064 - PINEROLO
tel. 0121 795064 - e-mail: TOPC06000D@istruzione.it
www.liceoporporato.edu.it



Dalla carta alla carne

Dalle coste del Mediterraneo a Pinerolo: l'immigrazione e noi

Gli autori del percorso appartengono alla classe 4B delle scienze umane e sono i seguenti:

- Barberis Martina
- Boaglio Matteo
- Colombo Noemi
- Denaro Lorenzo
- Genre Letizia
- La Spina Rebecca
- Magurno Aurora
- Margaria Federico
- Roasio Francesca
- Scalerandi Marzia
- Seri Silvia
- Velo Kristina

Docenti referenti: Joram Gabbio (italiano e latino), Valerio Pozzato (storia e filosofia).

“Per la realizzazione di questo lavoro siamo progressivamente passati dalla carta alla carne. L’occasione è stato l’incontro con Penny Wirton, la scuola fondata da Eraldo Affinati, che vanta una sezione in seno al nostro liceo”, racconta lo studente Lorenzo Denaro. “Ricordo con tenerezza ed emozione l’incontro degli studenti con immigrati dalle storie di vita faticose, documentate nelle pagine che seguono – aggiunge il professore Joram Gabbio -. Ripenso in particolare al garbo con cui i ragazzi si sono posti, e all’incontro che ha permesso alle nozioni apprese di atterrare nelle vie della nostra città. Il progetto ministeriale ‘Che storia’ è stato un volano di apprendimento del metodo di ricerca, ma anche di attivazione delle competenze. E soprattutto una provocazione per capire che l’altro è un tesoro, soprattutto quando arriva da lontano”.

Le testimonianze

L'immigrazione e noi

L'immigrazione è il trasferimento permanente o temporaneo di singoli individui o di gruppi di persone in un paese o luogo diverso da quello di origine. Le cause possono essere molteplici, ma le più comuni sono create da problemi politici, economici, religiosi e sanitari.

Da molti anni la rotta del Mediterraneo centrale, che collega la Libia e la Tunisia all'Italia, è la direttrice del principale flusso migratorio verso l'Europa. Ad affrontare questo pericoloso tragitto sono spesso ragazzi senza familiari o adulti al seguito. Si stima che dal 2014 a oggi siano stati oltre 70.000 i minorenni rifugiati e migranti arrivati nel nostro paese.

Nel corso degli anni di liceo abbiamo spesso discusso di questi ragazzi meno fortunati di noi, ma solo ora ci siamo resi veramente conto di quanto sia interessante e toccante conoscere la loro storia, al di là dei dati statistici.

Quando due dei nostri insegnanti ci hanno riferito della possibilità di partecipare a un concorso di storia e scrittura, ci siamo subito informati a riguardo, e ci è sembrata una stimolante opportunità per approfondire il tema dell'immigrazione.

Abbiamo quindi deciso di interpellare fonti che avessero vissuto direttamente questa esperienza: l'occasione è stata la presenza all'interno del nostro liceo di una sezione di "Penny Wirton"¹, dove i volontari insegnano l'italiano agli stranieri.

Perciò abbiamo preso parte a una lezione per conoscere le storie di ragazzi e ragazze appartenenti a diverse etnie. L'iniziativa della Penny Wirton è diffusa in tutta Italia, e per nostra fortuna è presente anche nella nostra scuola. Ne siamo venuti a conoscenza grazie alle circolari della scuola e in seguito anche con un libro di Laura Bosio. Per rendere il nostro racconto più vivo abbiamo colto questa opportunità: eravamo molto curiosi e felici di poter fare una nuova esperienza collegata anche con il nostro indirizzo delle scienze umane.

L'aiuto della coordinatrice della sezione pinerolese della Penny Wirton è stato fondamentale: ci ha raccontato con molta passione quello che fa e alcuni aneddoti sui ragazzi che frequentano queste scuole pomeridiane.

Tutti noi siamo rimasti meravigliati dalle storie di vita raccontate, diverse, ma unite da un unico filo conduttore: la speranza di un nuovo futuro per sé e per i propri figli.

¹ La storia della Penny Wirton, inizia nel 2004, quando Eraldo Affinati, docente di lettere, chiede il trasferimento alla Città dei ragazzi di Roma. Sentiva il bisogno di aiutare i tanti adolescenti (moldavi, afgani, marocchini...) che usavano tra loro un italiano scorretto, basico, insufficiente a trasmettere anche solo in parte il mondo di esperienze ed emozioni di cui erano portatori. Questa continua ricerca di uno spazio didattico pomeridiano porterà a fondare nel 2008, insieme alla moglie, la scuola Penny Wirton, nome di un personaggio di storie per bambini, chiedendo accoglienza al parroco di San Saba; da quel momento l'iniziativa non ha fatto che crescere accogliendo milioni di bisognosi.

Quando siamo entrati all'interno dell'aula si percepiva un'atmosfera totalmente diversa da quella tipicamente scolastica: gli alunni diventano insegnanti e gli insegnanti diventano nuovamente alunni.

Parlando con loro siamo subito rimasti colpiti dalla volontà di vivere che possiedono, e che abbatte tutti gli stereotipi tipici sui migranti. Ci viene in mente una frase sentita più volte, che definisce i migranti come persone che non hanno voglia di lavorare e che vivono grazie al reddito di cittadinanza. Il loro caso dimostra che non è così; infatti l'immigrazione è uno dei fenomeni sociali mondiali più problematici e controversi per quanto riguarda i paesi destinatari, ma allo stesso tempo gli immigrati rimangono una buona risorsa per i paesi che li accolgono.²

² “Openmigration” stima che nel 2009, grazie agli immigrati, 520.000 italiani hanno potuto ricevere la pensione.

Alex e il profumo di caffè

Il primo ragazzo, Alex³ ci ha raccontato, a conferma di questi dati, che uno degli aspetti che ama di più della vita è proprio impegnarsi in ciò che fa; in Egitto svolgeva addirittura due mestieri: il taxista per i turisti, e il commesso in un negozio di frutta e verdura.

Alex ci ha quindi spiegato che ciò gli manca di più è proprio il lavoro. Nonostante sia qui da relativamente poco tempo, e considerando il periodo storico complesso a causa del coronavirus o dell'attuale guerra in Ucraina, è già riuscito a eseguire un colloquio di lavoro.

Noi ci auguriamo che sia riuscito a trasmettere un'immagine positiva della sua persona volenterosa, disposta ad adattarsi e soprattutto in grado di riconoscere i lati positivi del paese in cui si è trasferito.

Alex è egiziano e su un totale di quattro ragazzi intervistati, due di loro lo sono; questo perché l'Egitto è un paese da cui proviene un crescente numero di persone. Nel 2021 sono sbarcati in Italia 7.800 egiziani, per questo motivo l'Egitto è il secondo flusso migratorio nazionale dopo la Tunisia.

Gli egiziani sono emigrati dal loro paese nell'ultimo anno a causa della situazione politica, ma anche per la scarsa qualità di vita e per le incerte prospettive di sviluppo economico.⁴ In Egitto è al potere un regime militare che alimenta la fuga dei giovani intellettuali e delle donne in cerca di libertà di espressione, un aspetto critico del mancato rispetto dei diritti umani denunciato da Ong e media internazionali come Amnesty International. Si tratta dunque di uno stato molto diverso dall'Italia, non solo sul piano delle libertà concesse, ma anche nello stile di vita, a partire dal traffico costante, che presuppone il continuo rumore dei clacson, tanto da sembrare che le persone si addormentassero sopra, e il suo suono fosse quindi continuo e assordante. Non ci sono semafori, o comunque non vengono rispettati, e per attraversare la strada, in assenza di strisce pedonali, ci si può impiegare un'ora e quando finalmente si riesce nell'intento, gli insulti degli automobilisti arrivano a valanga.

Si tratta quindi di un ritmo molto più frenetico: la gente non si ferma mai, va sempre di fretta e il nostro amico lo ha potuto appurare dal suo mestiere di autista che lo portava a percorrere strade da una direzione all'altra tutto il giorno, ma soprattutto il caos non aveva tregua neanche di notte. Sicuramente Alex abitava in una metropoli, infatti, avendo visitato Torino, ci ha riferito che è più simile all'Egitto, totalmente diversa dalla vita di un piccolo paese di campagna, che preferisce. Ama il cibo italiano, in particolare il caffè, bevanda comune e scontata per noi oggi, e più del resto adora il profumo che emana la caffettiera pronta. Predilige di gran lunga la tranquillità di un piccolo paese immerso nella natura, nei ritmi e nelle attività umane scandite dalla luce del sole; quando il sole tramonta e giunge il buio la vita si blocca, per ripartire il mattino successivo con l'alba.

Tutto ciò ci ha fatto riflettere effettivamente su aspetti del luogo in cui viviamo che non avevamo considerato, ad esempio il buon gusto del cibo; ma soprattutto il profumo così intenso, la serenità, il silenzio e la dolcezza che caratterizza Pinerolo. Ed è come se conoscesse meglio lui Pinerolo, non

³ Il nome di Alex ed i successivi sono di invenzione

⁴ Secondo il rapporto 2020-2021 di Amnesty International, sono migliaia le persone arbitrariamente detenute sulla base di procedimenti giudiziari gravemente iniqui e sono centinaia gli episodi di sparizione forzata e tortura.

nel concreto o nella viabilità, ma nell'essenza del luogo. Il suo entusiasmo e la sua semplicità nella descrizione della nostra città ci hanno fatto riscoprire la bellezza della realtà in cui viviamo con una prospettiva diversa, positiva e quasi poetica.

Sophia con gli occhi lucidi

Alex parla dell'amore per la terra in cui si è trasferito, mentre la sua concittadina Sophia mostra il legame con il Paese da cui proviene; quest'ultima ha sentito e sofferto particolarmente la mancanza dei familiari: infatti, quando le abbiamo chiesto cosa le mancasse di più dell'Egitto, ripensare alla famiglia e agli affetti l'ha emozionata: con gli occhi lucidi ci ha confessato che avrebbe voluto rivederli presto, e ci confida, asciugandosi le lacrime che fortunatamente a settembre la raggiungerà.

Sophia si recherà quindi ad Alessandria, il luogo dove è nata, una grande metropoli di circa 5 milioni di abitanti e non sappiamo se in modo provvisorio o definitivo.

In ogni caso, dopo essersi ripresa dal pensiero alle sue origini, ci appare subito solare e disponibile nel rispondere alle nostre domande, anche grazie all'aiuto di due volontarie, ci ha raccontato moltissimi dettagli su di lei, la sua famiglia e il suo viaggio.

All'inizio si percepisce un po' di imbarazzo e incomprendimento, ma quando le poniamo le domande "Come ti chiami?" o "Quanti anni hai?" lei le riformula a noi, forse presa dall'agitazione, ma dopo aver capito ha cominciato a raccontarci la sua storia. Questa è stata una scena abbastanza comica, ma racchiude in sé anche semplicità e purezza.

Dalla nostra conversazione abbiamo scoperto che Sophia è molto giovane, ha 23 anni, e quando era in Egitto frequentava l'università, come studentessa di informatica e non lavorava. In seguito ha incontrato il suo futuro marito, un cuoco egiziano che lavora in Italia già da qualche anno: con lui era già venuta in Italia nel 2010, però si è spostata definitivamente nel nostro Paese nel 2019.

Ha quattro figli che frequentano delle scuole italiane e ci ha raccontato che hanno anche tanti amici. Ci spiega infatti che spesso sono proprio loro ad aiutarla a imparare l'italiano.

Molti studenti della Penny Wirton sono orfani o particolarmente lontani dalla famiglia e questo si evince non solo dall'esperienza sul campo, ma anche dai racconti raccolti nel libro "Una scuola senza muri" scritto da Laura Bosio, referente della Penny Wirton di Milano.

Siamo venuti a conoscenza di questo libro quasi casualmente, infatti è stato il nostro professore a consigliarlo come libro di lettura; ci siamo impressionati e interessati dalle varie storie e dalla moltitudine di valori ed emozioni presenti nel romanzo.

Molto spesso la nostalgia causa il ritorno del migrante verso la terra da cui è scappato; a volte rimane una corrispondenza tra il "viaggiatore" e i suoi insegnanti italiani, ma spesso non si lasciano tracce fisiche del proprio cammino.

I ricordi, la memoria e le lezioni però restano impresse per sempre nelle persone che accolgono e aiutano chi è in difficoltà e questo lo sappiamo poiché il libro è una raccolta di storie fornite dalle testimonianze degli insegnanti della scuola.

Mamma Hanna e la bimba che esce da scuola

Il legame di questi ragazzi-genitori con i loro figli è molto forte, tanto da farli diventare i protagonisti dei loro racconti.

È infatti anche il caso di Hanna, una ragazza nigeriana di 23 anni che frequenta già da 3 anni la Penny Wirton. Appena la professoressa che coordina il corso ci ha presentati, lei ci ha guardati subito con occhi terrorizzati e timorosi, e ci ha scrutati con prudenza. Ha preferito raccontare la sua storia dal momento in cui è arrivata qui in Italia, non se la sentiva ancora di parlare del viaggio dalla Nigeria; i suoi occhi parlavano per lei. Osservandoli, infatti, si poteva percepire un passato con numerose difficoltà: nello sguardo ha ancora le immagini e le sofferenze del viaggio impresse. Gli occhi sono scavati e arrossati, come quelli di milioni di bambini, che Nicolò Govoni descrive nel libro sopra citato. Senza giri di parole ci mostra come lui e i suoi colleghi regalano a questi bambini momenti di spensieratezza tuttavia non riuscendoci del tutto, poiché la guerra, la devastazione, la morte dei genitori, i mesi di prigionia, la violenza subita, la fame e le bombe resteranno per sempre nei loro occhi. Nonostante ciò Nicolò e i suoi amici decidono di offrire a questi bambini ore di speranza ogni giorno creando con tanta fatica e pazienza una classe di alunni di diverse etnie, che però hanno in comune lo stesso sguardo, un misto di odio e paura che fa venire i brividi allo stesso scrittore quando racconta e si racconta nel libro. Tuttavia alcune frasi presenti nel libro mostrano che alla fine c'è sempre un attimo di speranza che persiste nei bambini, ma anche nei volontari creando un ambiente in cui si respira clima di rinascita.

In situazioni difficili come quella di Hanna, e di molti altri come lei, dove non si possiede alcuna certezza economica, di stabilità, di relazioni, è duro lo sforzo per riuscire a tener aperto il varco della fiducia nel futuro. Probabilmente la notte non riesce a dormire non solo a causa del viaggio, ma anche della vita che conduce ora, della quale è difficile parlare.

Mentre ci esponeva il suo vissuto ha assunto una postura chiusa e le mani cercavano di sfogare lo stress sulle maniche: le guardava e le toccava per farsi forza a raccontare, ma quella forza è riuscita a trovarla parlando di sua figlia, proprio come Sophia; Hanna è giunta in Italia con la sua piccola, che oggi ha quattro anni e frequenta l'asilo.

Questa madre ha ancora diverse difficoltà da affrontare per garantire un futuro migliore e sereno a sua figlia, ma è disposta a tutto, e sono ancora una volta i suoi occhi a dimostrarlo. Quando ci ha informati che mancava poco alla sua uscita da scuola, il suo sguardo che fino a quel momento era sembrato segnato dalla stanchezza e anche un po' diffidente, si è illuminato e allo stesso tempo ha accennato un sorriso.

Ed è questo che la stimola a superare i molti ostacoli della vita. Uno tra questi è stato il lungo percorso, non solo il viaggio dalla Nigeria all'Italia, ma il cammino linguistico intrapreso alla Penny Wirton. All'inizio Hanna non era in grado di leggere e scrivere, era analfabeta anche nella sua lingua madre, ma con l'aiuto dei volontari è riuscita a imparare l'italiano e attualmente continua il suo percorso di studi con impegno e determinazione, anche se mentre parlava abbiamo riscontrato un po' di difficoltà a seguirla nel discorso: i pensieri e le speranze vivide e presenti si sono fatte strada in mezzo alla difficoltà espressiva e ci ha suscitato una grande tenerezza, la stessa provata verso Alex dopo il racconto di una sua esperienza in Egitto che dimostra il suo interesse per la cultura e per le relazioni. Quando gli abbiamo chiesto se a scuola avesse imparato l'inglese, lui ci ha risposto di no, ma Alex lo sa perché lo ha studiato individualmente, leggendo libri

in inglese, per imparare la lingua, e la sua motivazione è stata quella che con l'inglese avrebbe potuto spiegare ai turisti la storia dei monumenti che vedevano dal taxi.

Alex ha detto espressamente che non poteva sopportare di non saper rispondere alle domande dei turisti riguardo i monumenti, perché non capiva l'inglese o non conosceva la loro storia, così ha deciso di studiare.

Questo è un bell'esempio di un giovane che ha voglia di imparare e, cosa rara, di farlo per gli altri più che per se stesso. Ciò che ci ha colpiti maggiormente è stata infatti la sua volontà e disponibilità ad apprendere con l'obiettivo principale di potersi relazionare con le altre persone. Imparare la lingua italiana, oltre a cercare un lavoro, è uno dei suoi obiettivi, esattamente come gli altri immigrati intervistati, proprio per il desiderio di poter capire e farsi capire, saper leggere e parlare.

Ripensando a Penny Wirton

Questi ragazzi si esercitano a casa segnandosi le parole che non capiscono alla televisione, traducendole in inglese con il traduttore per poi scriverle e impararle in italiano. In questo modo riescono a comprendere alcune parole e cercando di collegarle insieme, a intuire il discorso.

Gli sforzi che compiono sono quindi enormi: dall'imparare l'italiano, a raccontare il loro passato, a cercare un lavoro, a crescere dei figli e a costruire un futuro.

Nelle parole di questi ragazzi abbiamo visto la sincerità: una sincerità che suscita in noi speranza nell'uomo del domani.

Sembrerebbe una grande contraddizione poiché alcuni uomini vorrebbero che l'immigrazione fosse un fenomeno concluso, da lasciare nel passato, mentre noi in quello stesso fenomeno vediamo il futuro.

Questo è il risultato delle interviste realizzate: la nascita di un legame tra intervistatori e intervistati, uno scambio reciproco di racconti ed emozioni.

Non siamo solo noi ad aiutarli, con i corsi di italiano, o con risorse economiche fornite dallo Stato, non è dare senza ricevere, anche se questo è o dovrebbe essere lo scopo del donarsi agli altri. C'è una restituzione dall'altro lato. Uno scambio reciproco, un completamento.

Noi siamo rimasti meravigliati dai loro racconti, e loro dalla nostra gentilezza, o meglio dalla gentilezza di tutte quelle persone che aiutano nell'imparare l'italiano con il progetto Penny Wirton, a trovare un lavoro o semplicemente con le persone che incontra per strada, le quali gli hanno donato disponibilità a ripetere nel caso in cui non capisse l'italiano e sorrisi.

I sorrisi che alla fine ci accomunano, facendoci superare ogni differenza culturale e linguistica; anche nel libro "Una scuola senza muri" Laura Bosio sottolinea che uno dei tratti della loro scuola è che quasi tutti sorridono volentieri, nonostante ciò che hanno passato, perché questa scuola rappresenta per loro un primo passo verso un'altra vita.

Cosa rimane

In conclusione quindi è stato molto interessante toccare una realtà che spesso si vede solamente dall'esterno. Grazie a quest'opportunità abbiamo potuto comprendere un concetto dell'immigrazione che spesso tendiamo a ignorare: non tutti coloro che si spostano dal proprio Paese di origine fuggono da situazioni tragiche come guerre o carestie: la motivazione di molti viaggi è l'amore, come anche nel caso di alcuni dei ragazzi intervistati e vedere negli occhi di chi ha vissuto la scelta coraggiosa di un allontanamento dalla terra d'origine ha fatto capire a ognuno di noi che non è una scelta che si prende a cuor leggero.

Abbiamo quindi conosciuto tante vite: quelle dei migranti, quelle degli insegnanti della scuola Penny Wirton, e in qualche modo anche le nostre, ci siamo conosciuti e riconosciuti a vicenda. E nonostante le difficoltà affrontate e le strade intraprese siano diverse, abbiamo individuato un obiettivo comune: quello di formare classi miste, composte da più etnie, perché la scuola e la vita ci hanno insegnato a conoscere e comprendere il mondo e non la nazione.